

Luigi Vinci

“Diario politico autunnale”.

Venerdì 26 novembre

Special banda larga.

**Il caos nella costruzione della banda larga italiana come paradigma del caos in cui da gran tempo versa, economicamente, socialmente e politicamente, il nostro paese**

**Sfogliando le tappe di questa costruzione si può constatare, parallelamente, il carattere furfante, miserabilmente antinazionale, di buona parte del top del capitalismo privato italiano**

Cominciamo con i fatti a fine marzo 2020. A quel tempo la presenza della banda larga copriva solamente il 34% della superficie del nostro paese, era tecnicamente arretrata, ancora, questa quota apparteneva quasi tutta al nord del paese, infine, ignorava del tutto le cosiddette “zone osso”, a “fallimento di mercato”, aree appenniniche cioè poco abitate e disperse ove la banda larga sarebbe stata un ineluttabile passivo. Impressionante, ancora, era il divario tra Italia da una parte e Germania e Francia dall'altra, dove la banda larga era stata realizzata completamente o quasi e portata alla tecnologia più avanzata.

Tra i fattori del nostro ritardo, prima di tutto, la composizione proprietaria complicata di quanto già era in campo: da una parte, la potente Telecom Italia (TIM), privata (partecipata, cioè, solo da una quota ridotta di Cassa Depositi e Prestiti), e i totalmente pubblici CDP (in rappresentanza diretta dello Stato), ENEL e Open Fiber (come strumenti operativi di CDP).

Quel tanto di 34% era il risultato di una precedente decisione del Governo di destra Conte 1 (giugno 2018-settembre 2019) di creare una rete nazionale unica in fibra ottica 5G (la banda larga “quinta generazione”: allora, la più avanzata, più veloce, più potente, particolarmente nella telefonia mobile cellulare). Sarebbe stata sostituita, così, la vecchia fibra in rame, lenta, costosa, inquinante, obsoleta. Parimenti, quel Governo volle che questa rete fosse a comando pubblico e coprisse omogeneamente l'intero territorio nazionale, “zone osso” cioè comprese. Quindi, esso pure decise di non continuare ad affidare la banda larga all'inefficientissima pletera degli operatori privati concorrenti o appaltanti di concorrenti più o meno piccoli (fatta salva qualche cosetta), di limitare TIM alla sola copertura della rete, infine, di superare l'assenza di copertura di “zone osso” nonché di pezzi interi di Mezzogiorno e isole.

(Giova notare come la presenza iniziale di una pletera di piccoli e medi operatori privati comportasse automaticamente l'obbligo di una banda larga essenzialmente di mercato: quindi, comportasse l'abbandono di “zone osso” ecc.).

Occorse da parte del Governo molta fatica per riuscire a portare TIM ad accettare la sola copertura della rete, ovvero a negarle, usando società pubbliche, altri ruoli (cablaggio, centraline, torri di trasmissione, altre realtà operative). Persino le stesse ENEL e Open Fiber, pubbliche, pagate da CDP, appartenenti allo Stato, dovettero essere oggetto di una “vigorosa moral suasion” intesa a che esse non operassero ognuna per conto proprio, bensì cooperassero tra loro e con il progetto rete complessivo.

**Poi, però, TIM deciderà, a maggio 2020, di forzare, a sorpresa, la situazione, forte dei suoi appoggi politici e dei suoi mezzi e rapporti finanziari**

L'Amministratore Delegato di TIM Luigi Gubitosi appunto deciderà di portare la sua banda larga in circa duemila comuni delle “zone osso”: di cui, tuttavia, la pubblica Open Fiber disponeva l'esclusiva in sede di cablaggio a destinazione finale. Un po' il finanziamento pubblico che a Open Fiber necessitava era in ritardo, dato il caos creato dal passaggio dal Conte 1 al Conte 2 e data l'acme in corso della pandemia. (TIM, al contrario, oltre a disporre di propri consistenti mezzi finanziari aveva appena ottenuto dal fondo finanziario statunitense Kkr quasi 3 miliardi di dollari: appunto ciò che le poteva consentire l'impianto degli “armadietti” necessari alla destinazione finale ovvero all'entrata in case, uffici, industrie, servizi, enti pubblici, ecc.). I prezzi TIM per questi servizi furono subito agevoli, grazie alle anticipazioni di Kkr (poi, realizzato il bottino, va da sé che

aumenteranno).

### L'offerta di mediazione a TIM (fine maggio) da parte del Ministro dell'economia Roberto Gualtieri

Egli e l'Amministratore Delegato di CDP Fabrizio Palermo delinearono questa possibile quadra (anche superando un Governo incerto su come procedere): l'unione tra una rete unica di Stato e la consegna a essa di quattrini sia pubblici sia del fondo finanziario statunitense.

Inoltre, Gualtieri porterà il Governo a respingere (enorme problema nuovo di zecca) il tentativo della francese Vivendi di infilarsi nella banda larga italiana, usando la sua intesa con la Mediaset di Berlusconi (a proposito di miserabile capitalismo antinazionale, disponibile alla svendita di assets strategici). (Vivendi SA: una grande potenza privata, attiva non solo nel campo della comunicazione web ma anche in quello dei media, che stava scalando sia TIM che Mediaset, e che giungerà rapidamente a possedere di TIM il 23,7% e di Mediaset il 28,8%).

Infine, data l'aria che tirava, Gualtieri suggerirà al Governo di riunire il Comitato Governativo (la parte tecnico-giuridica del Ministero), di decidere in esso l'uso della "golden power" (un tipico strumento a tutela di convenienze nazionali) nonché la realizzazione di una presenza non solo maggioritaria ma anche dominante dello Stato in un'ipotetica nuova società banda larga unitaria. Il Governo consentì.

TIM così si troverà obbligata a partecipare a un disegno essenzialmente nelle mani dello Stato.

Ora disponendo, pur indirettamente, di ampi mezzi finanziari (quelli di TIM avuti da Kkr), il Governo poteva portare CDP a capo della gestione di banda larga. Ciò avverrà creando una nuova società-gruppo, nella quale il tandem pubblico Open Fiber-CDP era dominante. TIM fu gratificata dalla collocazione nella rete unica della sua FiberCop, con il ruolo di collocazione sul territorio di cavi e centraline).

Seguirà, tuttavia, da parte di TIM cioè del suo Amministratore Gubitosi una quantità di manovre finanziarie a supporto di varie pretese, che in genere non funzionarono, anzi, irritarono il Governo, e finiranno con la conferma del ruolo minore di TIM e FiderCop in banda larga.

### **In conclusione, riassumendo**

Alla fine, Gualtieri era riuscito sia a creare una governance strutturata tra tutte le realtà, talora anche minori, aventi causa in banda larga, sia a consegnare a CDP la possibilità di proporre al Governo ricorsi alla golden power contro eventuali operazioni in grado di fare danno allo Stato, sia, infine, a portare un nucleo di authorities (quelle, in specie, di garanzia della concorrenza e del mercato) all'obbligo di operare controlli orientati a valutare la legittimità di ogni passaggio significativo in sede banda larga.

Ad agosto, perciò, tutto sembrava a posto, persino l'adesione dell'intero Governo. Le sue parole d'ordine: "garanzia a tutte le parti della neutralità della rete", "dialogo tra esse". L'Amministratore delegato doveva risultare gradito a CDP, ecc. CDP, in più, aveva ora in mano una prelazione che valeva l'intera quota di ENEL, ed era anche in grado di assumersi direttamente la maggioranza in Open Fiber, evitando, così, che fosse invece la società-gruppo ad assumersela.

Un enorme potenziale essenzialmente pubblico, quindi, sembrava essere avviato a favore di una grande operazione socio-economica di modernizzazione del paese. Di banda larga in Italia si era parlato niente di meno che per 25 anni, essa era stata gestita da una decina di amministratori creando quasi solo caos. L'impegno politico e finanziario enorme operato direttamente o indirettamente da CDP, l'appoggio politico ormai convinto del Governo, la loro raggiunta capacità di unificazione di una realtà complicatissima, la guida di questa realtà consegnata al pubblico, perciò, alla popolazione italiana, ancora, il passaggio dal rame alla fibra, meno costosa, meno inquinante e più potente: tutto questo poteva consentire l'entrata della banda larga anche nei luoghi più remoti ed economicamente inconvenienti del paese. Questi risultati, parimenti, avrebbero potuto aiutare la digitalizzazione generalizzata della pubblica amministrazione, il miglioramento dei servizi sanitari, con la telemedicina, l'apertura dell'istruzione a tutti, vecchi e giovani, il miglioramento del servizio scolastico, l'incremento della partecipazione dei giovani alle università, con l'e-learning, ancora, la riduzione dei costi burocratici delle attività economiche e l'incremento

dei loro ricavi.

**Precipiterà all'improvviso, al contrario, a opera di TIM, un pesante pasticcio a danno della maggioranza pubblica in banda larga, persino suscettibile di una sua conquista francese**

TIM, convinta di poter largamente correggere a suo vantaggio una propria posizione diventata secondaria, usando propri mezzi finanziari diretti e indiretti e la sua non esigua influenza politica aveva venduto a Vivendi una propria quota di azioni. In questo modo la quota, maggioritaria, di governance in mano a CDP diventava minoranza (CDP disponendo ora del 10% della governance, Vivendi ora a possedendone quasi il 24%).

Quindi, allarme rosso n. 1: l'entrata di Vivendi in posizione dominante nel mercato banda larga italiana significava portarla sotto controllo anche politico francese. Inoltre, Vivendi stava scalando, come rinforzo a questi intenti, la Mediaset berlusconiana, di cui già possedeva una quota, e vi stava anche diventando maggioranza, date le difficoltà in cui Mediaset era incorsa, di varia natura, e data la potenza superiore di Vivendi.

Allarme rosso n. 2: Gubitosi aveva dichiarato che TIM non solo avrebbe fatto "la rete unica per l'Italia", ma pure che ne voleva il "controllo".

Allarme rosso n. 3: il rapporto Vivendi-TIM si era rotto, dunque, si era pure, adesso, a due passi da una guerra di conquista della banda larga italiana combattuta tra le due realtà. (Comunque, chiunque avesse vinto, la rete unica del paese sarebbe diventata privata ergo sarebbe stata persa dal lato di CDP cioè dello Stato, inoltre, avrebbe largamente ignorato "rete osso" ecc.)

Il Governo, dati questi fatti o questi rischi, reagirà, cioè, ribadirà che "tutte le reti in questione dovevano essere pubbliche", che la banda larga "non poteva essere controllata da un privato", che "TIM non poteva fare da sola", dunque, che occorreva confermare "l'unità tra TIM e Open Fiber".

Il tentativo di TIM fu, così, bloccato.

**Però durerà poco: Gubitosi tornerà all'attacco**

Un veto di Governo al tentativo di TIM di prendersi banda larga era, in via di tecnica giuridica, più che facile da disporre: TIM non disponeva della proprietà dei siti concreti su cui collocare la rete telefonica (cavi, centraline, torri, ecc.), essendo essi demanio.

Ciò nondimeno, cioè con sfrontatezza estrema, Gubitosi convocherà, a fine settembre, il Consiglio di Amministrazione TIM, con gli obiettivi sia di un conferimento alla sua FiderCop della raccolta e della svendita dell'obsoleta rete in rame (operazione, tuttavia, di intera competenza di Open Fiber, sin dall'inizio della vicenda banda larga), sia di una vendita (per fare cassa) di un proprio 34,5% al fondo finanziario USA Kkr e di un'ulteriore vendita del 4,5% a Fastweb (società appartenente al gruppo svizzero Swisscom, fibra superveloce, socio in affari con TIM). Ciò avrebbe potuto comportare un rafforzamento della posizione economica di TIM nell'operazione complessiva banda larga. Il Governo, perciò, dovrà bloccare anche queste nuove pensate di Gubitosi, inoltre, imporre alle varie parti in campo che le realtà pubbliche CDP ed ENEL detenessero effettivamente la parte maggiore degli elementi della gestione politica.

Cioè, stando al Governo, doveva rimanere fondamentale CDP a prendere in mano lo sviluppo della rete unica, estendere la copertura in fibra a tutto il nostro territorio (e, in improvvisa aggiunta, anche accelerare la svolta digitale del nostro paese). Un impegno finanziario di TIM avrebbe potuto ancora esserci, ma limitato al 42% dei costi dell'operazione complessiva.

Gubitosi (la sua FiberCop) avrà in gestione, precisamente, il "veicolo" (cavi, centraline, torri) della rete unica, inoltre, essa (con finanziamento Kkr) potrà favorire l'entrata in banda larga di Fastweb. Ma fu posta una condizione "tassativa" da parte di CDP: il passaggio con le authorities italiane di competenza perché valutassero la legittimità di ogni cosa.

**Fratelli coltelli 1. Che cosa però (a sorpresa) verrà a mancare: l'intesa tra le pubbliche CDP e Open Fiber**

L'intesa TIM-CDP vedeva CDP alla guida della rete unica. Ciò comportava la dipendenza dalla finanziaria pubblica CDP di una pubblica Open Fiber incaricata dell'operatività concreta della banda larga: e, a sorpresa, l'Amministratrice Delegata di Open Fiber Elisabetta Ripa non volle starci. Quale il motivo: la finanziaria australiana Macquarie aveva offerto a Open Fiber di

acquistarne, per 3 miliardi, il 50%, ciò che le avrebbe consentito di espandersi (ma anche di autonomizzarsi dalla tutela di CDP ergo dello Stato).

La reazione dal lato di CDP ovvero dal lato del Ministro Gualtieri fu immediatamente negativa. Questi, da un lato, considerò inadeguata l'offerta di Macquarie: ogni giorno che passava Open Fiber si valorizzava, in rapporto a quell'offerta, sviluppando essa via via la banda larga sui territori; dall'altro, e soprattutto, Gualtieri era preoccupato della possibilità che l'entrata di Macquarie in Open Fiber riducesse al lumicino la maggioranza di CDP nell'operazione banda larga complessiva. E' vero che, tecnicamente, questo lumicino sarebbe bastato a CDP: ma obiettivo di Gualtieri era un controllo molto solido dell'operazione banda larga, ovvero era l'intenzione di evitare di trovarsi ad affrontare continue complicazioni da parte di questo o quell'amministratore delegato di questo o quel gruppo, pubblico o privato che fosse.

Da parte di CDP, in breve, era preferibile, quanto meno, una riduzione significativa di quel 50% di passaggio di Open Fiber a Macquarie. Sicché Open Fiber dovrà abbozzare, per ordine di CDP ovvero di Governo.

### **Fratelli coltelli 2. Precipitazione anche dei rapporti tra ENEL e Governo**

Il fondo australiano Macquarie aveva pure offerto 3 miliardi in cambio del 50% detenuto da ENEL in Open Fiber: complicando, così, quanto concordato tra Governo e Amministratore Delegato di ENEL Francesco Starace, cioè, il mantenimento e la tutela, politica e finanziaria, assieme a Open Fiber, di un progetto di rete unica nazionale guidato, con forte maggioranza, da CDP.

Sicché, analogamente a quanto accaduto sul versante CDP-Open Fiber, anche Starace si stava orientando ad accettare proposte di finanziamento da parte di Macquarie. Due i suoi ragionamenti. Primo, il fatto che la proposta di Macquarie avrebbe alzato automaticamente il valore in Borsa di ENEL, ergo, avrebbe consegnato a ENEL quattrini senza fare niente. Secondo, la possibilità di investire, sempre grazie a Macquarie, ben 40 miliardi in tre anni (in dieci, 190 miliardi) nella svolta green in avvio di produzione di energia elettrica, e così anticipando dal 2030 al 2027 la chiusura in Italia delle centrali a carbone. L'operazione banda larga a Starace, invece, non interessava direttamente: "A ENEL", disse, "interessa cablare, portare l'elettricità, non altro".

In sostanza, stava avvenendo, grottescamente, una sorta di semiprivatizzazione, per di più senza consultazione di Governo, operata da più lati pubblici ora ammanicati con Macquarie, della costruzione sia di banda larga che del passaggio green alla produzione di elettricità. Sicché Gualtieri dovrà rappresentare a Starace la contrarietà del Governo. Una lettera a firma sua e del Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli reciterà che, "in relazione alla valutazione delle offerte di acquisto della quota di ENEL in Open Fiber, il Governo auspica che codesta società" (ENEL), pur "nel perseguimento dell'interesse aziendale, consideri la rilevanza strategica per il paese del progetto di costituzione della "rete unica" nazionale, ossia, di una rete integrata, aperta all'accesso e al coinvestimento di tutti gli operatori di mercato interessati".

Starace si riserverà di discuterne nel Consiglio di Amministrazione ENEL. In realtà, dovrà fare rapidamente un passo indietro: in Consiglio di Amministrazione egli non spiccherà sillaba sull'offerta di Macquarie e si limiterà a dichiarare che, "riguardo a Open Fiber, vogliamo monetizzare quando l'opportunità sarà in linea con il nostro interesse. Come abbiamo sempre detto, non saremo mai un operatore delle telecomunicazioni, ma ci limiteremo a gestire infrastrutture".

In concreto, ciò significava che Starace doveva andare a un compromesso con CDP, dunque, a un'acquisizione finanziaria in Open Fiber più ridotta da parte di ENEL con soldi Macquarie.

D'altra parte, Starace non doveva fare i conti solo con lo Stato, essendo ENEL di proprietà pubblica, ma anche perché Agcom (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e Antitrust avrebbero dato ragione al Governo, se del caso, constatando nell'espansione di ENEL sul versante di Open Fiber la costruzione di un'illegitima situazione di monopolio.

### **Fratelli coltelli 3. Lo scontro, tutto dentro a questi apparati e strumenti dello Stato, sull'avvio della banda ultralarga**

Infratel, società in-house del MISE (Ministero dello Sviluppo Economico), dunque pubblica, con una lettera imputa a Open Fiber (partecipata paritariamente tra CDP e Tesoro, dunque pubblica essa

pure) enormi ritardi e danni economici nella cablatura delle aree “bianche” (non coperte), paventando, così, un suo mancato rispetto della consegna dei propri lavori, già spostata peraltro dal 2020 al 2023. Ma Open Fiber respingerà l'accusa, dichiarandosi in perfetta linea con il “piano di realizzazione della rete in fibra ottica condiviso con Infratel”, inoltre confermerà l'obiettivo del “completamento del 92% delle Unità Immobiliari del Piano strategico Banda ultralarga (BUL) in 16 regioni su 20 entro il 2022. Ma Open Fiber ammetterà pure un proprio ritardo in sede di progetti esecutivi, dovuti al fatto che la soglia dei vari permessi a loro corredo fosse stata innalzata dal 70% al 90%”. (Perché, non è dato sapere: con ogni probabilità si trattava di tutele e vertenze riguardanti l'uso di territori).

Infratel, infine, nella sua ultima relazione (13 novembre) indicherà come i comuni “interessati” fossero diventati 6.232 e che 389 fossero passati ai “controlli esecutivi”: dunque, che la sua tabella di marcia era stata sostanzialmente rispettata.

#### **Fratelli coltelli 4. L'iniziativa finanziaria della pubblica ENEL, non concordata, stavolta, con CDP**

Il Consiglio di Amministrazione di ENEL dà mandato (18 dicembre 2020) a Francesco Starace di operare, comunque (cioè, contro l'avviso del Governo), la vendita al fondo finanziario Macquarie della propria partecipazione in Open Fiber, per un prezzo minimo del 40% e uno massimo del 50%. Né si perita di discuterne con CDP. L'operazione dovrebbe chiudersi a metà 2021, e portare ENEL a quella data a incassare 2,65 miliardi: tre volte il valore, al momento, di quella sua partecipazione in Open Fiber.

(Sarebbe stata possibile, ridiscutendone con il Governo, poi con CDP, un'altra strada: una cooperazione tra ENEL e CDP, avvantaggiata dal fatto che Open Fiber fosse di proprietà, paritariamente, di queste due realtà pubbliche. A CDP quest'operazione poteva convenire: il valore di Open Fiber continuava ad aumentare, il suo 50% di oggi sarebbe valso domani in Borsa di più ecc. Già, a conferma di ciò, la valorizzazione di Open Fiber aveva superato i 7 miliardi del valore assegnato a TIM ecc.).

CDP lamenta di non essere stata coinvolta da ENEL, inoltre, constata che il prezzo di vendita di Open Fiber a Macquarie risulti ora troppo basso. Inoltre, anche per recuperare quanto perso dal lato di Open Fiber, CDP lamenta di dover attingere da Macquarie capitali il cui prezzo aumenta giorno dopo giorno.

Come si combineranno, comunque, le varie cose: ENEL potrà vendere qualcosa di meno al fondo Macquarie, e così portare la propria partecipazione in Open Fiber sotto al 50%. Parimenti CDP, disponendo del diritto di prelazione su vendite di quote ENEL, potrà comperare quote, per esempio del 10%, del capitale offerto a quest'ultima da Macquarie.

#### **Conclusione**

Risultano evidenti il narcisismo e l'attitudine padronale al conflitto dentro alla nostra imprenditoria pubblica, perché abituata da gran tempo a comportarsi come area di soggetti privati ergo indipendenti ergo non vincolati a obiettivi indicati dallo Stato. CDP e Ministro Gualtieri dovranno fare continue acrobazie per soddisfare l'area di società in questione.

Tuttavia, ciò che stava accadendo in banda larga era pure l'avvio di un complesso di nuovi assetti ed equilibri, suscettibile anche di superare i danni creati dai vari conflitti di potere.

(Molto di quella bagarre, giova accennare, si dovette alle “riforme” del Governo ideologico ultraliberista e antisociale a guida Mario Monti, metà novembre 2011-fine aprile 2013, suo “capolavoro” la cosiddetta Riforma Fornero delle pensioni. L'argomento fondamentale a sostegno di tali “riforme”, risibile, fu la necessità di affrontare la profonda recessione in corso (esplosa nel 2007 nella finanza degli Stati Uniti, trasmessa all'UE nel 2008) liberando forze produttive impacciate o bloccate da leggi antieconomiche stataliste. In realtà, come sappiamo, il nostro paese non uscirà più da quella crisi, in forma di deflazione, anzi, essa non farà che peggiorare).

#### **Gli effetti sempre più catastrofici delle pensate dell'Amministratore di TIM Luigi Gubitosi**

**Il nuovo contesto: cade (fine agosto 2020) il Governo Conte 2: e con il Governo Draghi emerge**

## **una linea di cambiamento radicale in sede di banda larga, mercatista e liberista**

A Roberto Gualtieri viene tolto da subito il posto di Ministro dell'economia e delle finanze. Si può considerare questo fatto come il primissimo passo del Governo Draghi, inteso a un contenimento dello spazio politico affidato a CDP, guardando soprattutto a una valorizzazione della privata FiderCop di TIM (in essa viene collocata una rete secondaria, per lo più in rame, a sostegno della quale sarebbe disposto a investire, guarda caso, il fondo finanziario USA Kkr). Si mettono torri in comune con Vodafone, si vendono quote di minoranza al fondo finanziario Ardian (francese), ecc. ecc. Protagonista politico decisivo del passaggio, l'ultraliberista Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao.

### **Gubitosi**

I conti di TIM continuano a non tornare, anzi peggiorano: e allora Gubitosi tenterà una quantità confusionaria di altre strade, composte da imprese più o meno collegabili a banda larga. Poi, però, partirà la pandemia, e tutto nel 2021 tenderà a fermarsi, ripensarsi, rifarsi, disgregarsi.

Alla disperata, Gubitosi si offre, all'inizio di quest'anno, alla disponibilità del fondo finanziario USA Kkr di lanciare una sua OPA (Offerta pubblica di acquisto) sull'intero gruppo TIM, non solo, cioè, sulla controllata FiberCop (di cui Kkr peraltro già possiede il 37,5%).

Perché alla disperata. Prima di tutto, perché gli affari lungo quasi tutto l'intero anno 2021 stanno andando malissimo, senza soluzione di continuità (anzi, mediamente, le quotazioni di Borsa di TIM non hanno fatto che cadere negli ultimi cinque anni); poi, perché il valore corrente dei suoi titoli è pari all'1,2 volte gli utili, una frazione risibile rispetto alle 14 volte, in media, delle società UE del settore; ancora, perché TIM ha una montagna di debiti superiore a 22 miliardi di euro; infine, perché il suo rating (la sua valutazione finanziaria) è caduto da BB+ a BB.

Non solo: a tutto ciò va aggiunta, data la delusione finanziaria, l'attenzione critica della francese Vivendi (ricordo come Vivendi sia il gruppo di comando in TIM, disponendo essa del 23,7%): perché Vivendi proprio non vuole Kkr (o altro fondo finanziario) tra i piedi (in altre parole, non vuole vedere la sua TIM assorbita e tritata); ancora, perché sono entrati in fibrillazione soci di varia natura di TIM o Vivendi. Dichiarazione di Vivendi: essa "nega fermamente di aver avuto discussioni con qualsiasi fondo" (anche con il in fondo anglo-statunitense CVC, improvvisamente comparso). Anzi, "Vivendi ribadisce la propria disponibilità e volontà" (di sempre, sin dall'inizio della vicenda banda larga) "a collaborare con le autorità e le istituzioni pubbliche italiane, avendo a proprio obiettivo il successo a lungo termine di TIM".

Tutto ciò significa che nel mirino di Vivendi è entrato l'Amministratore delegato Gubitosi.

### **Questa bagarre apre una difficoltà al percorso liberista di banda larga**

Sicché Draghi, Colao, ecc. si mettono in disparte a guardare.

Kkr sonda il Governo, poiché da esso non sono giunte "indicazioni" (l'alibi in ciò di Governo è nel fatto che TIM è società privata, quotata in Borsa, ecc.: guai a interferire con il business privato). Ma, attraverso canali collaterali anche ufficiali si apprende che, al momento, la posizione di Governo è la sua neutralità, pronta, tuttavia, a ricorrere ai poteri della golden power (in sostanza, a una propria OPA) a tutela della rete banda larga, "asset strategico per l'economia dell'Italia e per la sua stessa sicurezza nazionale", nonché pure a tutela delle reti UE, tutte in strette interrelazioni.

Tra gli accadimenti giova mettere pure un'iniziativa di Governo avente forma di tavolo di discussione dell'assetto complessivo della nostra rete, il cui sbocco potrebbe persino essere un passaggio transitorio di gestione a Cassa Depositi e Prestiti.

Unimpresa (Associazione di PMI, cioè di micro, piccole e medie imprese) esprime la preoccupazione del complesso imprenditoriale del paese: "TIM non è un'azienda come tante: è un asset strategico per il paese e un bene fondamentale, di interesse pubblico, determinante per la crescita economica italiana... L'evoluzione tecnologica passa anche attraverso la rete di telecomunicazioni e una infrastruttura di altissimo livello, adeguata in specie alle nostre PMI" ecc.

In effetti, la soluzione più razionale e più efficace, dal punto di vista del paese, della sua popolazione, sarebbe il passaggio a CDP della gestione di banda larga. Ma si orienterà davvero in questo modo il Governo?

In ogni caso, interviene la decisione di Vivendi di attaccare la gestione Gubitosi di TIM.

### **21 novembre: Vivendi spara ad alzo zero contro qualsiasi offerta a TIM di fondi finanziari**

Argomento fondamentale di Vivendi (primo azionario, rammento, di TIM) è che al momento non conviene vendere TIM a chicchessia, impoverita com'è stata dalla gestione Gubitosi. (Per Vivendi, inoltre, il controllo di TIM è anche parte di un suo disegno complessivo di costruzione di una "media company europea", ovvero di una rete UE unente non solo banda larga ma anche media di vecchio e nuovo conio).

### **L'idea di uno spezzatino a metà di banda larga**

Tra le idee di come rassettare il pasticcio italiano, anziché rischiare uno sbriciolamento da parte privata della rete (nella testa di nostri Ministri "tecnici") emerge quella parziale della separazione dei servizi derivabili dalla rete. (Già una cosa del genere era avvenuta a carico di servizi ENEL). Ciò sembra caldeggiato dalla Commissione Europea, che, maniacalmente, vede in Italia, al momento, ritorni di monopoli pubblici illegali da tutte le parti.

### **23 novembre: contatti tra Vivendi e il nostro Ministero dell'economia e delle finanze, con l'obiettivo di duttilizzare la situazione, e così esperire un modo per rimetterla in piedi**

Al momento, in realtà, non sembra chiaro quasi nulla, salvo richiami sul rischio che tutto vada a pezzi. Al momento non è neppure certo che possa riemergere, con qualche ritocco, l'offerta di Kkr.

Il progetto che, invece, pare andare avanti è uno scorporo di ciò che della rete è in mano a TIM ([il "veicolo" cavi, centraline, torri](#)), onde offrirla, dopo un po' di tempo, cioè, ad assetto di banda larga completato, a CDP, l'unica realtà, oltre a Vivendi, di avere i soldi necessari, e che dovrebbe decidere se organizzare due partecipazioni distinte della rete oppure realizzarne una unica (scollegata totalmente da TIM).

Il tutto alla faccia, dunque, del cervellotico, e dell'incapacità di Governo di decidere, sapendo esso, ormai, della necessità di mettere in campo seriamente CDP e, al tempo stesso, della possibilità che intervenga a gamba tesa la Commissione Europea (che vede un illegale monopolio in arrivo), che l'immagine di Draghi perda colpi nella gerarchia UE, soprattutto, che accadano pasticci sul versante di soldi PNRR in arrivo, riguardanti anche banda larga. (Si tenga conto, in ogni caso, di come la soluzione che Draghi preferisca sia quella della privatizzazione massima possibile di banda larga e delle due reti distinte). Non a caso il braccio destro di Vivendi, l'Amministratore delegato Arnaud de Puyfontaine, ha dichiarato la volontà di cooperazione con le autorità italiane.

### **25 novembre, ore 15: Gubitosi ha deciso, a sorpresa, di fare un passo indietro, cioè, di rimettere le sue deleghe operative a una riunione partecipata un po' da tutte le posizioni TIM più o meno apicali**

D'altra parte, il povero Gubitosi non era più appoggiato da quasi nessuno: amministratori e sindaci del Comitato controllo e rischi, anche il management. I sindaci, a loro volta, hanno sparato a zero sulle perdite ecc.

Gubitosi ha poi inviato una lettera al board dei direttori, nella quale dichiara l'intenzione di voler agire nell'interesse di tutti i soci del gruppo, ivi compresi gli azionisti di minoranza e tutti gli stakeholders (portatori di interesse), inoltre, a tutela del mercato ecc.

Egli poi ha voluto sottolineare come le accuse di "vicinanza a Kkr siano totalmente fuori luogo e false". Infine, ha confermato di mettere a disposizione del CdA le deleghe in suo possesso.

Le offerte di Kkr, e di CVC, rimangono.

### **26 novembre: vince, alla fine, Vivendi**

Gubitosi, sfiduciato formalmente da Vivendi (il suo Amministratore delegato Arnaud Puyfontaine), dovrà dimettersi. (Le dimissioni sono state raccolte a larga maggioranza: quattro quinti dei consiglieri, tra cui il Presidente di CDP Giovanni Gorno Tempini). I poteri già di Gubitosi vengono divisi tra il Presidente di TIM Salvatore Rossi e un nuovo Direttore generale, Pietro Labriola, a cui vengono assegnate tutte le deleghe operative ex Gubitosi.

Si spegne l'attacco del tentativo di Kkr di acquisto integrale di TIM. Il designato alla sostituzione di Gubitosi è Pietro Labriola, Amministratore delegato di TIM Brasile, gli viene quindi affidato il ruolo di Direttore generale. Kkr corregge la sua proposta di acquisto di TIM, cioè, ne alza il valore.

A volte le crisi inter-capitalistiche si fermano per anni, anche per decenni, a volte vengono risolte in mezza giornata.

### **Il danno enorme subito dai lavoratori**

I più preoccupati di tali fatti non possono che essere i 40mila lavoratori TIM, già peraltro passati nei cinque anni scorsi fra ristrutturazioni e contratti di solidarietà. Le loro organizzazioni sindacali hanno deciso, finalmente, di farsi sentire, lunedì i sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL saranno in presidio davanti al Ministero dello sviluppo economico, a partire dalle 9,30, “per urlare il loro sdegno sia di fronte all’atteggiamento di Governo nella vicenda della banda larga che di fronte a una conflittualità interna dannosissima che nuovamente ha colpito TIM. Si stanno pagando scelte di Governo che, di fatto, hanno abbandonato l’obiettivo di un modello banda larga partecipato dallo Stato, sulla scia del memorandum dell’agosto del 2020 firmato da Gubitosi e da CDP, a vantaggio di un modello fatto di tante più o meno ridotte reti dove lo Stato regala soldi a privati, perde qualsiasi tipo di sovranità su un asset strategico com’è banda larga, aggrava il ritardo tecnologico del paese ovvero aggrava l’arretramento infrastrutturale del paese, infine crea migliaia di esuberanti”.

### **27 novembre: è dunque allarme posti di lavoro**

I sindacati di CGIL, CISL e UIL insistono nel rivendicare una rete unica per le comunicazioni web, vale a dire, una sorta di “autostrada del sole” a controllo pubblico, dato il danno a quasi tutto il Mezzogiorno e le isole.

Interviene AGCOM (l’autorità che regola il settore): si vedrà se ingurgiterà lo spezzatino di Governo in avvio, a nome della libertà di mercato, oppure reagirà, in qualche modo, alla decomposizione di un asset fondamentale per il nostro paese.

Maurizio Landini: “Non continueremo a essere il secondo paese manifatturiero in Europa, se non faremo scelte necessarie di politica industriale”.

I sindacati di settore CGIL, CISL e UIL precisano che le telecomunicazioni nazionali “hanno bisogno di grandi investimenti, mentre, al contrario, continuano a perdere in valore, data una guerra delle tariffe al ribasso” tra i cui effetti, inoltre, sono anche “ricadute sui lavoratori”. Ed ecco la conferma, programmata, del disastro: “Il Ministro Colao per l’innovazione annuncia per gennaio dei micro-bandi per la realizzazione di spezzoni di rete in mano a più soggetti privati”. Nulla, quindi, a che vedere con il memorandum tra CDP e TIM dell’agosto 2020, che immaginava una rete unica nazionale, grazie alla convergenza tra la pubblica Open Fider e la FiderCop di TIM. Al contrario, il Ministro per l’innovazione lascia il campo a una voluta “chiara visione mercatista”.

### **Analisi del quadro globale. L’Italia è molto in ritardo, rispetto alla media UE, dato tutto quanto sopra, nella realizzazione di banda larga**

Tuttora (2021) i due terzi delle famiglie italiane non fruiscono della banda larga, cioè, né di telefonia mobile cellulare né di internet veloce al livello di almeno 30 megabit (tecnicamente, non usufruiscono della loro consolidata 5G, “quinta generazione”, cioè, della sostituzione del rame con fibra ottica, capace di rendimenti superiori oltre a costare meno).

Se le diverse società impegnate nella banda larga, pubbliche e private, o, almeno, tutte quelle pubbliche avessero integrato razionalmente e fin dall’inizio i loro interventi, se TIM, in specie, non avesse violato continuamente gli accordi di ripartizione lavori a danno di Open Fiber ed ENEL, il numero di quelle famiglie avrebbe potuto risultare, probabilmente, dimezzato o quasi.

Non solo: il fatto stesso di comportamenti irrazionali e megalomani di gestori, sia pubblici che privati, non poteva non caotizzare e ritardare, date anche, insistentemente, le loro diversità tecnologiche, l’accesso di banda larga a utenze complesse (apparati istituzionali, grandi istituzioni territoriali, ferrovie, pubblica amministrazione, sanità, scuola, ma anche realtà urbane povere e degradate).

In breve, è stato tutto questo malcostume anarcoide a frenare la digitalizzazione del paese.

Non solo: malcostume e ritardi concorreranno ad aumentare le uscite finanziarie di Cassa Depositi e Prestiti (cioè, del Tesoro, cioè, dello Stato italiano) in banda larga, soprattutto dovendone allungare i tempi di realizzo in aree a rendimento minore o nullo o negativo.

**Analisi del quadro globale. Perché la pluralità anarchica degli operatori anziché la loro**



cooperazione portava, e continuerà a portare, gravi danni finanziari allo Stato così come alle richieste di banda larga da parte di intere popolazioni, aree economiche, ecc.

Il significato sia sociale che economico dell'alternativa tra la realizzazione di banda larga da parte di un solo operatore, pur strutturalmente multiplo (un'intesa, in concreto, tra CDP-ENEL-Open Fiber da un lato e TIM dall'altro), oppure il significato sia sociale che economico di due operatori separati (sempre CDP ecc. e TIM): un solo operatore, purché fortemente pubblico, può permettersi di evitare primarie, fondamentali, logiche di mercato, dunque, può portare banda larga anche nel più minuscolo e isolato borgo di montagna; al contrario, due operatori volutamente separati, e, come tali, in competizione al ribasso in sede di prezzi all'utenza, non può operare altrimenti che trascurando vaste situazioni non redditizie ovvero "zone osso" (ovvero definibili a "fallimento di mercato" ecc.).

Non solo. Se ci fosse stato un solo operatore, e se esso fosse stato a conduzione pubblica, e gestito seriamente e pulitamente, le passività proprie delle situazioni a "zone osso" ecc. si sarebbero via via esaurite, grazie al fatto che meno giovani se ne sarebbero andati via dai loro paesi o all'estero, molti territori non sarebbero stati definitivamente abbandonati, in essi ci sarebbero stati sviluppi di attività turistiche, agricole, artigianali, culturali, anche industriali, ecc.

Ovviamente per TIM ergo per Gubitosi (più Colao ecc.) tutto questo non significava niente, niente di ciò veniva a potenziare l'incasso finanziario. Al nostro paese, invece, significava molto non solo dal lato sociale ma anche da quello economico.

**Allarme rosso: l'avvio autoritario di un tentativo di privatizzazione della banda larga da parte del Governo ora a guida Draghi (febbraio 2021), suscettibile solo, in realtà di allargare il caos**

In avvio quasi istantaneo (13 febbraio 2021), l'allontanamento di Roberto Gualtieri dal ruolo di Ministro dell'economia e delle finanze, sostituito dai Ministri "tecnici" (eufemismo per "liberisti"), quello per l'economia e le finanze Daniele Franco, ex Direttore di Banca d'Italia, e quello della transizione digitale e dell'innovazione tecnologica Vittorio Colao. Ciò massimizza il caos nella banda larga: il Governo necessita delle capacità politiche e finanziarie di CDP, ma al tempo stesso è ideologicamente frenato dalla privatizzazione in avvio di banda larga e da divisioni interne. In conclusione, il Governo sta a guardare.

Entrano parimenti in campo a gamba tesa grandi potenze finanziarie (Kkr, Macquarie, CVC) e finanziarie-industriali (Vivendi), già bene attente agli accadimenti del caos banda larga italiano, parimenti, in via di attenzione e di penetrazione nel disfacimento italiano, anche potendo approfittare del fallimento, che sta colpendo sempre più pesantemente TIM, di un tentativo caotico e megalomane del suo Amministratore delegato Gubitosi di riallargarsi in banda larga, supportato sia dalla francese Vivendi che dal colosso finanziario statunitense Kkr, vedendo essi, concretamente (ciascuno per suo conto, e anche in reciproco conflitto), la possibilità di divorarsi a prezzo ridotto TIM.

**La crisi e il tracollo, lungo l'intero 2021, di TIM**

Tuttavia, se il tentativo in questione (di Vivendi e Kkr) di conquista di banda larga vuole funzionare deve essere rapido, a sorpresa, non essendo né semplice e né facile; anzi, esso è assai facile che, comunque, venga sconfitto (troppi gli avventurieri in campo ecc.). Il fronte pubblico CDP-ENEL-Open Fiber dispone da mesi, rispetto a TIM, di superiori risorse finanziarie dirette (e indirette, acquistate anche da Kkr e Macquarie, use a giocare su tutti i tavoli). Sarebbe dura, parimenti, spiegare a banche varie e a masse di risparmiatori le virtù superiori di TIM rispetto a CDP ecc. (l'inaffidabilità dell'Amministratore Delegato di TIM Luigi Gubitosi è ormai universalmente nota). Inoltre, la quota di minoranza di CDP in TIM si metterebbe senz'altro a polemizzare contro la privatizzazione, a rivolgersi ai media, anche potendo usare solidi argomenti giuridici suscettibili di impaurire piccoli azionisti, loro banche, ecc.

Ovviamente Gubitosi spinge, manifesta entusiasmo, incoraggiamento, sul versante dei vecchi amici, peraltro ormai pochi, indica la necessità di non sprecare tempo e risorse: ma non convince.

Non ritengo solo effetto di prudenza l'aplomb che cresce dal lato di Colao, la bocca chiusa di

Franco e di Draghi, la loro cosiddetta posizione “neutrale”, il loro rifarsi a considerazioni tutte tecniche e per nulla politiche. Vediamo.

La prudenza, dunque, Figure portavoce, ufficiali e non, del Governo per ora dichiarano di “pensare semplicemente” a una legge e a un piano attuativo che “riordinino, con una serie di interventi”, la banda larga. Il piano dovrà “definire a quali aree del paese essa potrà essere territorialmente allargata, e con quali tecnologie e velocità di navigazione via internet offerte a famiglie, imprese, scuole, ospedali, uffici pubblici, ecc. essa opererà. Il 2026 costituirà il limite temporale massimo di realizzazione delle necessarie infrastrutture”. Campa cavallo, quanto a tempi lassi e vaghezze. (Nota pure come, incautamente, i portavoce di Governo abbiano dichiarato che “l’allargamento della banda larga non potrà coprire tutta la superficie del paese;” in altre parole, che hanno ignobilmente dichiarato che i territori a “fallimento di mercato” rimarranno, almeno in buona parte, abbandonati. Come sempre, il nostro Mezzogiorno, i nostri Appennini, le nostre isole andando avanti così le cose risulteranno fregati).

In breve, i nostri Ministri tecnici non hanno in testa niente, se non gli schemi dell’Università Bocconi, “libera” ovvero creata da Assolombarda anziché dallo Stato, su come spostare ricchezza dal basso verso l’alto della struttura sociale del paese.

La prudenza, ancora. La nuova operazione banda larga, dichiarano sempre dal lato del Governo, sarà una società “nazionale, unitaria, sarà obbligata a rispettare le tabelle di marcia definite con lo Stato; se ciò non accadrà, vi saranno sanzioni”. Manca solo, quest’operazione, come farla, vaghe chiacchiere a parte.

Domanda fatta direttamente da CDP a Vittorio Colao: questa società potrà essere a controllo pubblico, sulla scia, quindi, di quanto realizzato nel Conte 2, oppure, dovrà essere affidata, fondamentalmente, a forze private? (come TIM, ma anche come Vivendi). Risposta: “Non necessariamente questa società sarà a controllo pubblico. Lo Stato certamente disporrà di un peso significativo, ma non necessariamente di una posizione di controllo”. Anzi, si sbilancia Colao, incautamente, “la banda larga funziona se c’è competizione di mercato”. Incompetente, imbrogliatore. Alla domanda di chi, in tal caso, comanderà egli non risponde, non sa che pesci pigliare, grandi potenze finanziarie ormai pascolando alla grande in Italia.

Dichiarazione del prudentissimo Ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti al direttore de Il Sole-24 Ore Fabio Tamburini: “La questione che conta davvero è la serietà del piano banda larga. Ciò dato, banda larga potrà anche essere una realtà privata. Il Governo, comunque, non rimpiange il tentativo di controllo statale operato nel Conte 2. In ogni caso, a protezione del pubblico il Governo classificherà banda larga come infrastruttura strategica per il paese, e i suoi tempi di realizzazione e i suoi requisiti dovranno essere decisi da Governo e Parlamento”. Unico ragionamento effettivamente concreto, non solo metodologico, di Giorgetti è là dove gli batte il cuore (e lo mette dal lato di Franco e di Colao): “La questione in campo è quella del controllo da parte di TIM della possibile rete unica”.

**Infine, TIM in mano, ormai, alla grande finanza USA, e Vivendi, conseguentemente, messo da canto**

E’ questo, a ora, il punto a cui è più o meno arrivata la telenovela TIM. Kkr ha alzato l’offerta, la reazione di mercato è stata molto buona (un più 30% di valore dei titoli TIM). Vivendi, invece, ha giudicato “insufficiente” l’offerta di Kkr (Vivendi, che ha il 23,9% attualmente delle azioni TIM, ovviamente tira a portare a casa più soldi possibile, prima di essere messa fuori gioco in quattro e quattr’otto da Kkr (meglio: dai 400 miliardi di dollari in mano a essa, circa un quarto del nostro PIL). “When the going gets tough, let the tough get going”; traduzione di Fred Buscaglione, “Quando il gioco si fa duro, anche i duri scendono a giocare”.

Non solo: Kkr è già ben presente in FiberCop, insieme a TIM e alla svizzera Fastweb.

Ovviamente, il Governo (più precisamente, il Ministro Franco) ha emanato una nota in cui si avverte un certo apprezzamento, potendo esso uscire tranquillo da una situazione che aveva fatto di tutto per caotizzare. In breve, il Governo ha molto apprezzato un’offerta, quella di Kkr, che indubbiamente viene da un “investitore qualificato”. Il Governo, inoltre, ha potuto fregiarsi di

come, dato che TIM è la società che detiene la quota parte più consistente dell'operazione banda larga italiana, sicché molto attentamente terrà sotto controllo la situazione, né esiterà ad attivare la golden power, ecc.

Elegantemente, infine, Kkr ha voluto subordinare la sua offerta al gradimento del Governo italiano. Noblesse oblige.

Non riesco a vedere, onestamente, una futura copertura di banda larga del nostro paese che lo copra tutto intero. Non mi pare, infatti, che Kkr sia orientata a mettere in giro soldi che non diano profit.

### **La fine, a latere, del lungo romanzone Mediaset-Vivendi**

Di lunghissima lena questo romanzone (sorge nei primi anni 80), cominciato con favori indecenti (mazzette a destra e a manca di Berlusconi a partiti e Governi più o meno di centro-destra, tra cui, soprattutto, sia il primo Governo a guida Bettino Craxi, 1983-86, che il secondo, 1986-87), onde proteggere la sua illegale Mediaset (troppe, cioè, erano le sue reti TV), ecco che un'ultima [bagarre giudiziaria](#) durata ben cinque anni si chiude in questi giorni (25 novembre).

Mediaset e Vivendi, cioè, in questi giorni hanno concordato di modificare alcune loro pattuizioni, il 3 maggio e poi il 22 luglio, la cui conseguenza è che rinunciano a tutte le cause giudiziarie tra loro pendenti, un'infinità, inoltre, cosa più importante, hanno concordato lo sdoppiamento delle strutture azionarie, in modo di dare valore nominale 10 ad azioni A e valore nominale 1 ad azioni B. Ciò consentirà a Mediaset (d'ora in avanti: MediaForEurope) di strutturare proprie future operazioni di valore A cioè 10, togliendosi così dai piedi, sempre con il necessario consenso di Vivendi, una quantità di petulanti azionisti minori quasi tutti 1. Vivendi, a sua volta, potrà conquistare il diritto di voto sulle proprie azioni in Mediaset, sia di quelle detenute direttamente che di quelle collocate nella Simon Fiduciaria (società che presta servizi fiduciari, garantendo la liceità dei comportamenti delle parti in causa), evitando così, soprattutto, scherzi sul valore in Mediaset delle azioni Vivendi.

Concretamente, tutto questo configura la detenzione diretta di azioni Mediaset in Vivendi (il 4,8% dei diritti di voto in essa) più la loro detenzione indiretta in Simon Fiduciaria (il 19,2%). Di seguito, Vivendi venderà, entro cinque anni, l'intera sua partecipazione in Mediaset, a un prezzo minimo di 1,375 euro, il primo anno, 1,4 il secondo, 1,45 il terzo, 1,5 il quarto, l'1,55 il quinto (a meno che i loro valori non cadano, e che si dovranno rifare i conti). Ancora, questi titoli potranno essere ceduti, venduti, ecc. in qualsiasi momento, qualora il loro valore raggiunga 1,6 euro.

Seguiranno anche elementi minori.

Insomma, disarmo generale tra Vivendi e Mediaset.

Berlusconi e la sua progenie ora appaiono, finalmente, a posto sul piano della loro lunga avventura finanziaria. Addirittura, egli sogna di risultare decisivo nei caotici andamenti politici avvenire del paese.